Il Mulino - Rivisteweb

Nazareno Panichella, Stefano Cantalini, Maurizio Avola, Giorgio Piccitto

Disuguaglianze territoriali e ritorni dell'istruzione. Un'analisi del dualismo Nord-Sud e delle differenze tra aree centrali e marginali in Italia

(doi: 10.1423/114627)

Rassegna Italiana di Sociologia (ISSN 0486-0349)
Fascicolo 3, luglio-settembre 2024

Ente di afferenza:
Università di Catania (Unict)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Disuguaglianze territoriali e ritorni dell'istruzione
Un'analisi del dualismo Nord-Sud e delle differenze tra aree centrali e marginali in Italia

di Nazareno Panichella, Stefano Cantalini,
Maurizio Avola, Giorgio Piccitto

1. Introduzione

Nelle società contemporanee l'istruzione assume un ruolo di fondamentale importanza nella selezione e allocazione degli individui nella struttura sociale (Blau, Duncan 1967; Hout, DiPrete 2006). Un elevato livello di istruzione è infatti sistematicamente associato a minori rischi di disoccupazione e migliori opportunità occupazionali (Hout 2012). La ricerca empirica ha inoltre approfondito la relazione tra istruzione e successo occupazionale, studiandone la variazione nel tempo e tra paesi, mentre minore attenzione è stata data all'analisi dell'eterogeneità geografica dei ritorni dell'istruzione a livello regionale o sub-regionale. In Italia le differenze nei ritorni dell'istruzione tra territori assumono particolare rilevanza, considerando l'elevata eterogeneità geografica che caratterizza il nostro Paese e che è alla base di complesse disparità socio-economiche tra individui residenti in diverse zone geografiche (Panichella 2022). Infatti, in confronto con altre nazioni economicamente avanzate, l'Italia presenta i più gravi e persistenti problemi di disparità nello sviluppo economico, particolarmente evidenti lungo l'asse Nord-Sud (Avola, 2017), ma che nel tempo hanno assunto nuove forme, ridefinendo i dualismi territoriali che hanno storicamente caratterizzato la nostra società (Viesti 2021).

Il presente articolo intende contribuire a questo dibattito analizzando i ritorni occupazionali dell'istruzione a livello sub-nazionale, con particolare riferimento al grado di marginalità geografica delle province italiane. La marginalità è definita utilizzando la classificazione proposta dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne (Barca *et al.* 2014; UVAL 2014), che enfatizza la dimensione della perifericità geografica rispetto ai servizi di

interesse generale (scuola, sanità, trasporti) e la sua correlazione con varie forme di vulnerabilità demografica e socio-economica (ESPON 2017; Modica *et al*. 2021). Si tratta dunque di una definizione ampia, che permette di considerare elementi di eterogeneità geografica solo parzialmente intercettati dai divari territoriali tradizionalmente utilizzati nella ricerca sociologica. Inoltre, considerando lo storico e persistente dualismo tra Centro-Nord e Mezzogiorno nel nostro Paese (Trigilia 1992; Felice 2013; Avola 2017), questo lavoro non si limita a descrivere l'associazione tra marginalità geografica a livello provinciale e ritorni dell'istruzione, ma considera anche come questa dimensione interagisce con il divario Nord-Sud. In altre parole, l'associazione tra marginalità geografica e ritorni dell'istruzione osservata a livello nazionale è mediata dal dualismo Nord-Sud, ovvero dal fatto che la maggior parte delle aree marginali è collocata nel Mezzogiorno? Inoltre, in che modo l'associazione tra grado di marginalità e ritorni dell'istruzione cambia tra Centro-Nord e Sud?

L'articolo è composto da sette paragrafi. Dopo questa introduzione, il secondo paragrafo descrive le principali teorie sulla relazione tra istruzione e occupazione, con particolare riferimento al mercato del lavoro italiano. Il terzo paragrafo discute invece come le disuguaglianze geografiche sono collegate ai ritorni dell'istruzione. Il quarto paragrafo descrive la strategia empirica adottata e gli obiettivi dell'indagine, mentre il quinto presenta i dati e il metodo utilizzati. Il sesto paragrafo è dedicato ai principali risultati empirici e, infine, il paragrafo finale offre una sintesi dei risultati e discute come questi possano contribuire a una migliore comprensione delle dinamiche tra istruzione, occupazione e disuguaglianze geografiche.

2. *Istruzione e occupazione nel mercato del lavoro italiano*

Secondo i teorici della modernizzazione, la centralità dell'istruzione nel determinare i destini sociali e professionali degli individui è considerata il principale indicatore della maggiore apertura delle società industriali e post-industriali (Blau, Duncan 1967; Treiman 1970; Bell 1973). In effetti, nelle società contemporanee, i titoli di studio elevati sono strettamente associati a migliori opportunità occupazionali e di vita: un'alta istruzione

non solo migliora le prospettive di lavoro e i salari, ma anche la mobilità sociale, la salute, il benessere e l'aspettativa di vita (Hout 2012). Il vantaggio occupazionale dei più istruiti è influenzato da una combinazione tra meccanismi di mercato, legati alla scarsità relativa delle loro competenze, e fattori sociali e istituzionali, che in certa misura agiscono in modo autonomo rispetto ad esso. Questi ultimi includono, per esempio, le reti sociali (Granovetter 1973) e le relazioni collaborative tra istituzioni educative e aziende (Rosenbaum *et al.* 1990).

Secondo la teoria del capitale umano, le persone più istruite hanno in media occupazioni migliori e redditi superiori, poiché sono rese più competenti e produttive dall'istruzione. Infatti, a differenza di coloro che hanno un livello di istruzione inferiore, le persone più istruite sono in grado di svolgere compiti complessi e attività lavorative che richiedono competenze tecniche avanzate e una maggiore autonomia (Becker 1962). Di conseguenza, i datori di lavoro competono per assumere lavoratori con elevato titolo di studio, poiché la loro maggiore produttività migliora la posizione competitiva delle aziende, portando a un aumento dei profitti[1]. Gli sviluppi successivi nella teoria del capitale umano hanno ulteriormente approfondito l'associazione tra istruzione e opportunità educative, concentrandosi sul ruolo delle *asimmetrie informative*. Questi studi hanno abbandonato l'idea di un mercato del lavoro efficiente in cui le informazioni circolano liberamente e gli individui sono perfettamente mobili, così come hanno messo in discussione la capacità del sistema educativo di rispondere rapidamente alla domanda proveniente dal mercato del lavoro (Spence 1973).

Il vantaggio dei lavoratori istruiti non è costante né nel tempo né nello spazio, poiché dipende dal rapporto tra l'offerta e la domanda di lavoro qualificato, ossia dal rapporto tra il livello di istruzione delle persone in cerca di lavoro e la disponibilità di posti di lavoro qualificati (Goldin, Katz 2008). Quando il numero di individui istruiti supera il numero di posti di lavoro qualificati disponibili, il rendimento economico dell'istruzione è inferiore rispetto alle situazioni in cui vi è una richiesta di lavoro

[1] La maggiore produttività e la retribuzione più elevata associata ai livelli di istruzione superiore spiegano sia il motivo per cui le persone investono nell'istruzione, sia la ragione per cui, a livello macro, l'espansione dell'istruzione si associa allo sviluppo economico (Ballarino, Panichella 2021).

qualificato superiore al numero di lavoratori istruiti disponibili (Croce, Ghignoni 2012; Ballarino, Barone, Panichella 2016).

Partendo da questo assunto, la ricerca empirica si è concentrata soprattutto sulle variazioni nel tempo dei ritorni economici dell'istruzione, esaminando sia il lato dell'offerta che quello della domanda di lavoro. La tesi dello *skill-biased technological change* (SBTC) (Acemoglu 2002; Autor, Katz, Kearney 2006) si concentra sulla domanda di lavoro, ed è stata sviluppata per spiegare il crescente divario salariale tra laureati e non laureati osservato negli Stati Uniti. La teoria dello SBTC mette al centro della sua spiegazione l'evoluzione della tecnologia, che consente ai datori di lavoro di sostituire le occupazioni standardizzate dei lavoratori poco istruiti con macchine e algoritmi, riducendo così il valore di mercato delle persone con un basso grado di qualificazione. Questo processo influisce sulla richiesta di lavoro, conferendo maggior valore alle competenze dei laureati, specialmente di discipline tecniche e scientifiche, il cui lavoro diventa più importante per gestire lo sviluppo della tecnologia, la sua applicazione alla produzione, e il processo di commercializzazione di prodotti e servizi in un'economia di mercato sempre più competitiva. Una versione più recente della teoria dello SBTC è quella della *routine-biased technological change* (RBTC) (Goos *et al*. 2014). Secondo questa teoria, i lavori che hanno un maggior rischio di essere sostituiti non sono necessariamente quelli poco qualificati, ma quelli caratterizzati da mansioni altamente ripetitive. Occupazioni relativamente poco qualificate, come per esempio l'assistenza alle persone, sono difficilmente automatizzabili, a differenza di lavori relativamente qualificati ma ripetitivi, come molti compiti di contabilità e amministrazione.

D'altra parte, la ricerca sociologica si è concentrata sulle caratteristiche dell'offerta di lavoro e ha studiato la variazione dei ritorni occupazionali del titolo di studio dalla prospettiva dell'*inflazione delle credenziali educative* (ICE)[2]. Secondo questa

[2] La teoria delle credenziali educative e quella della SBTC non sono tra loro esclusive (Bernardi, Ballarino 2016). La teoria delle credenziali si concentra sui ritorni assoluti dell'istruzione, mentre la teoria dello SBTC analizza i ritorni relativi. I ritorni assoluti rappresentano la proporzione di individui con un determinato livello di istruzione che raggiungono specifici livelli di reddito o classi sociali. D'altra parte, i ritorni relativi si riferiscono al confronto tra la proporzione di individui con un particolare livello di istruzione, ad esempio una laurea, che raggiungono determinati livelli di reddito o classi sociali, e la proporzione corrispondente di individui con un diverso livello di istruzione, come un diploma di scuola superiore.

teoria (Collins 1979; 2000), sviluppata negli anni Settanta negli Stati Uniti per spiegare l'aumento dei tassi di disoccupazione – o di occupazione in lavori poco qualificati – dei laureati, il titolo di studio non indica necessariamente il possesso di competenze utili per il mercato del lavoro, dato che queste si formano prevalentemente «on the job». Piuttosto, il titolo di studio attesta che il suo possessore è in grado di conformarsi alle norme e ai valori che regolano le organizzazioni in cui andranno a lavorare. L'espansione scolastica conosciuta dalle società occidentali ha aumentato il livello medio di qualificazione della forza lavoro, modificando il valore occupazionale dei titoli di studio: analogamente a quanto avviene con la circolazione del denaro, l'aumento del numero di persone istruite ha ridotto il «valore di segnale» delle credenziali educative per i datori di lavoro, con conseguente diminuzione dei ritorni occupazionali dell'istruzione.

Anche nel nostro Paese, l'espansione dell'istruzione è stata accompagnata da una riduzione del suo rendimento occupazionale (Ballarino, Barone, Panichella 2016). Dopo la seconda guerra mondiale, l'Italia ha registrato un notevole aumento della partecipazione scolastica: la scuola primaria e quella secondaria inferiore sono diventate accessibili universalmente, mentre la partecipazione alla scuola secondaria superiore ha mostrato una crescita significativa negli anni Settanta e soprattutto negli anni Ottanta. L'accesso all'università è aumentato in modo graduale, e la percentuale di laureati rispetto alla popolazione italiana è passata dal 4% tra coloro nati nella prima metà degli anni Trenta al 20% tra coloro nati nella prima metà degli anni Ottanta (Ballarino, Panichella 2021). Dall'altro lato, anche la struttura occupazionale della società italiana è cambiata e nel tempo sono aumentati i lavori a medio-alta qualificazione, tipici della società post-industriale (*upgrading*) (Piccitto 2019). Dopo la crescita del settore industriale del secondo dopoguerra, è diminuita la quota di lavoratori occupati nella classe operaia e soprattutto nelle classi agricole, mentre è aumentato il numero di occupati nelle occupazioni impiegatizie e nella classe di servizio (imprenditori, dirigenti e professionisti) (Ballarino, Panichella 2017).

L'aumento delle posizioni di livello medio-alto non è stato tuttavia sufficiente a «compensare» l'espansione dell'istruzione (Ballarino, Barone, Panichella 2016). Questo ha comportato una riduzione dei ritorni occupazionali dei titoli di studio, la quale è stata più pronunciata per chi possiede solo il diploma di scuola

superiore o titoli di studio inferiori, mentre è stata meno marcata per coloro che hanno conseguito la laurea (Ballarino, Barone, Panichella 2016). Di conseguenza, nonostante una diminuzione dei ritorni occupazionali dell'istruzione in termini assoluti, nel tempo è cresciuto il vantaggio occupazionale associato alla laurea (*college premium*) rispetto a coloro che hanno un titolo di studio inferiore. In altre parole, i laureati italiani godono di prospettive occupazionali più favorevoli rispetto ai diplomati e a coloro che hanno solo la licenza media, anche se il loro vantaggio è inferiore rispetto a quello dei laureati di qualche decennio fa (Ballarino, Panichella 2021).

Nonostante la ricerca abbia approfonditamente esaminato l'evoluzione nel tempo dei ritorni dell'istruzione, è stata dedicata meno attenzione alla loro variazione regionale e intra-regionale. È noto che in Italia il mercato del lavoro è fortemente influenzato dalle differenze regionali e che la struttura occupazionale si è sviluppata in modo geograficamente eterogeneo, così come l'espansione scolastica ha avuto luogo con velocità diverse nelle varie parti del Paese. Pertanto, è ragionevole aspettarsi una certa eterogeneità dei ritorni dell'istruzione tra le diverse aree geografiche, sia sull'asse Nord-Sud, sia tra aree centrali e aree marginali. Il paragrafo successivo esplora questo tema in dettaglio, analizzando come la diversa espansione dell'istruzione e il diverso mutamento della struttura occupazionale a livello sub-nazionale possano aver avuto impatti differenziati sui ritorni economici dell'istruzione.

3. *Ritorni dell'istruzione e disuguaglianze geografiche*

I cambiamenti nella struttura occupazionale hanno seguito un percorso differenziato tra le regioni italiane. Mentre nel Centro-Nord si è assistito a un'espansione delle occupazioni tipiche della società industriale e post-industriale, nel Sud i processi di industrializzazione e terziarizzazione sono rimasti incompiuti. La differenza nella composizione dell'occupazione tra le due macroaree è così marcata che, se definiamo una società industrializzata come quella con meno del 10% della forza lavoro impiegata nell'agricoltura, dovremmo concludere che le regioni meridionali sono rimaste preindustriali fino al 1996, mentre quelle del Centro-Nord hanno raggiunto la piena

industrializzazione già nel 1967 (Panichella 2014). Inoltre, le differenze tra le strutture occupazionali delle due macro-aree sono cresciute in misura rilevante nel nuovo secolo, soprattutto a seguito della grande recessione (Avola 2018; Piccitto 2019). È evidente che queste differenze possono aver compresso i ritorni occupazionali del titolo di studio nelle regioni del Sud, dato che la struttura occupazionale di queste aree ha conosciuto uno sviluppo delle occupazioni di medio-alta qualificazione inferiore rispetto al Centro-Nord.

Anche l'espansione dell'istruzione ha assunto forme diverse nelle due aree del paese. Il Centro-Nord ha conosciuto un'espansione scolastica più rapida, principalmente trainata dalla crescente domanda di lavoro qualificato e di medio-alto livello, mentre il Mezzogiorno ha registrato una minore diffusione di titoli di studio elevati e una maggiore disuguaglianza educativa, specialmente a livello secondario superiore (Giancola *et al.* 2010; Ballarino, Panichella, Triventi 2014). Dopo la seconda guerra mondiale, l'attuazione effettiva dell'obbligo scolastico è stata più difficile nel Sud, principalmente a causa della persistente carenza di infrastrutture scolastiche, soprattutto nelle aree rurali, quelle che Manlio-Rossi Doria ha definito le *aree dell'osso* (Panichella 2014). Nel corso dei decenni successivi l'intervento statale ha contribuito a ridurre queste differenze strutturali, e la partecipazione ai livelli educativi inferiori è diventata universale, sia al Nord che al Sud. Pertanto, mentre le profonde differenze nelle strutture occupazionali tra le due aree del paese sono rimaste persistenti nel tempo, le disparità geografiche nella partecipazione scolastica, soprattutto ai livelli inferiori, si sono gradualmente attenuate nel corso degli anni (Ballarino, Panichella, Triventi 2014)[3].

Oltre al dualismo Nord-Sud, i ritorni occupazionali dei titoli di studio possono variare anche lungo altre dimensioni di disuguaglianza geografica, attualmente al centro di un importante dibattito pubblico e accademico. La letteratura più recente ha racchiuso queste nuove forme di disuguaglianza geografica all'interno di una contrapposizione «ampia», ovvero quella tra aree centrali (o poli) e marginali (o periferiche). Le aree centrali sono quelle che attraggono capitale umano altamente qualificato (Moretti 2004), offrono migliori opportunità di lavoro e prospettive

[3] Tuttavia, ancora oggi persistono notevoli differenze nelle competenze degli studenti e nei tassi di abbandono scolastico tra le due aree del paese (Ballarino, Panichella 2021).

di vita (Fielding 1992) e favoriscono le cosiddette «istituzioni inclusive», che incentivano la partecipazione ad attività economiche che sfruttano al meglio le capacità e le competenze individuali (Acemoglu, Robinson 2012). Al contrario, le aree marginali sono caratterizzate da un massiccio spopolamento, minori opportunità economiche e di vita, nonché da una riduzione dei servizi sociali disponibili. Questa combinazione di fattori è alla base di nuove forme di disuguaglianza, caratterizzando queste aree «che non contano» (Rodríguez-Pose, 2018) e «rimaste indietro» (Pike *et al.* 2023) come contesti particolarmente svantaggiati in termini di inclusione sociale. La mobilità geografica è un altro fattore che incrementa la distanza da queste aree, incentivando un processo di *sorting* che concentra gli individui più qualificati in determinate aree geografiche, tipicamente nelle grandi città (Ballarino, Panichella 2021).

Definito tale scenario, questo articolo esamina in che modo queste diverse forme di eterogeneità geografica hanno influenzato i ritorni occupazionali dei titoli di studio in Italia. Il prossimo paragrafo descrive quindi la strategia empirica adottata dal presente studio per rispondere a questa domanda di ricerca.

4. *Strategia empirica e obiettivi della ricerca*

Le analisi empiriche di questo studio mirano a esplorare l'associazione tra i ritorni dell'istruzione, misurati in termini di reddito netto percepito, e il grado di marginalità della provincia di residenza. La strategia empirica è suddivisa in due parti, ciascuna finalizzata a rispondere a domande specifiche che contribuiranno a delineare un quadro completo dei ritorni occupazionali dell'istruzione nelle diverse declinazioni geografiche del nostro paese.

La prima parte dell'analisi si concentra sull'eterogeneità geografica dei ritorni dell'istruzione, con due prospettive distinte. Da un lato, le analisi empiriche misurano le variazioni nel «vantaggio occupazionale dei laureati» (*college premium*) in diverse province italiane. L'obiettivo è quindi esaminare se esiste una differenza nei guadagni tra laureati e individui con un livello di istruzione inferiore che varia in base alla provincia di residenza. Dal punto di vista empirico, si studia se il vantaggio, osservato a livello nazionale (vedi sopra), dei laureati rispetto a coloro che hanno

un titolo di studio inferiore cambia a seconda della provincia di residenza, interagendo così l'istruzione con la residenza geografica. Dall'altro lato, le analisi empiriche misurano il premio o la penalizzazione associata alla provincia di residenza, a parità di titolo di studio. In questo caso, la comparazione non riguarda più il confronto tra individui con diversi livelli di istruzione all'interno della stessa provincia, ma si analizzano individui con lo stesso livello di istruzione che vivono in province diverse.

La seconda parte della nostra strategia studia come i ritorni occupazionali dell'istruzione cambiano in base al grado di marginalità della provincia di residenza. In primo luogo, si esamina se il grado di marginalità della provincia di residenza sia associato ai ritorni occupazionali dei titoli di studio. Parallelamente, si analizza se questa correlazione tra marginalità e ritorni economici sia uniforme in tutto il paese o se presenti differenze significative tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali dell'Italia.

5. *Dati, variabili e metodo*

5.1. *Dati e variabili*

Per rispondere alle domande di ricerca, si utilizzano i dati della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL), un'indagine campionaria condotta dall'Istat che costituisce la principale fonte di informazioni statistiche sul mercato del lavoro italiano. Nel dettaglio, l'analisi si è concentrata sulle ondate della RCFL dal 2009 al 2020. Il campione è composto da individui occupati al momento dell'intervista, con un'età compresa tra i 25 e i 60 anni. Sono stati esclusi gli occupati autonomi, poiché le informazioni sul reddito – la nostra principale variabile dipendente – sono disponibili solo per i lavoratori dipendenti. Dopo aver eliminato i dati mancanti relativi alle variabili di interesse, il nostro campione analitico conta 1.516.346 individui, di cui 496.767 hanno al massimo una licenza media, 727.199 il diploma di scuola secondaria superiore e 292.380 hanno conseguito una laurea.

La variabile dipendente è il reddito mensile netto che, come anticipato, nei dati RCFL è misurato solo per i lavoratori dipendenti. Nel nostro campione, il reddito medio ammonta a 1.303,12 euro, con una deviazione standard di 514,61 euro. Nelle analisi i valori numerici del reddito vengono trasformati in forma loga-

ritmica, in modo da poter interpretare i coefficienti dei modelli di regressione come differenze percentuali nella retribuzione tra categorie di una stessa variabile.

Le variabili indipendenti sono tre. Le prime due sono misurate a livello individuale e riguardano il titolo di studio più alto conseguito, suddiviso in tre categorie (licenza media o meno, diploma di scuola secondaria superiore e laurea)[4], e la provincia di residenza[5]. La terza variabile indipendente è invece misurata a livello provinciale e fa riferimento al grado di marginalità della provincia di residenza, calcolato come la percentuale di popolazione residente in comuni definiti come «marginali» rispetto alla popolazione totale residente nella provincia. Come controllo di robustezza, le analisi sono state ricondotte utilizzando una misura diversa del grado di marginalità, calcolata come la percentuale di comuni «marginali» sul totale di comuni appartenenti alla provincia.

La definizione di comune marginale segue i criteri stabiliti dalla Strategia Nazionale per le aree interne (SNAI; cfr. Barca *et al*. 2014), politica nazionale di sviluppo e coesione territoriale, promossa dall'Agenzia per la coesione territoriale nel 2013, con l'obiettivo di contrastare la marginalizzazione e i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del paese. La SNAI ha classificato i comuni italiani in aree «centrali» e «interne» sulla base del grado di accessibilità a infrastrutture e servizi pubblici essenziali. Sono quindi considerate aree centrali (poli o poli intercomunali) tutti quei comuni che dispongono di infrastrutture dedicate alla mobilità e servizi pubblici essenziali nell'ambito della sanità pubblica e dell'istruzione secondaria, in particolare: almeno un ospedale sede di DEA di primo livello; un'offerta di scuola secondaria superiore completa, comprensiva

[4] I dati analizzati non permettono di studiare le differenze nei ritorni occupazionali basate sul tipo di corso di studio a livello terziario. È infatti possibile che il grado di marginalità della provincia di residenza abbia un impatto sui ritorni dell'istruzione tra i diversi corsi di studio, creando un'ulteriore dimensione di stratificazione tra i laureati italiani.

[5] Nel periodo considerato nel nostro studio (2009-2020), è avvenuta l'abolizione, tramite referendum regionale del 2012, delle quattro province istituite in Sardegna nel 2001 (Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias). Per questo motivo, si è deciso di utilizzare la suddivisione a 107 province per tutto il periodo, accorpando, da un lato, Medio-Campidano e Carbonia-Iglesias nella provincia – attualmente esistente – del Sud Sardegna e, dall'altro, Olbia-Tempio nella provincia di Sassari e Ogliastra nella provincia di Nuoro.

di licei, istituti tecnici e istituti professionali; una stazione ferroviaria di categoria almeno «Silver». Aree centrali sono anche i cosiddetti «comuni di cintura», situati a meno di 20 minuti da un polo o polo intercomunale. Sono invece considerate aree interne tutti i comuni che richiedono più di 20 minuti di percorrenza per raggiungere il polo più vicino. Queste aree si suddividono ulteriormente in comuni intermedi (20-40 minuti di distanza), comuni periferici (40-75 minuti di distanza) e comuni ultraperiferici (oltre 75 minuti di distanza)[6]. Sulla base di questa definizione, dunque, il grado di marginalità provinciale da noi utilizzato fa riferimento alla quota di popolazione residente nei comuni intermedi, periferici e ultraperiferici rispetto alla popolazione totale della provincia. Si tratta di una misura rilevante per studiare i ritorni dell'istruzione. Questi ultimi, infatti, sono intrinsecamente legati alla struttura occupazionale e ai suoi mutamenti nel tempo e tanto la prima, quanto i secondi, sono tutt'altro che omogenei tra aree con diverso grado di marginalità (Avola, Piccitto, Cantalini, Panichella 2024).

I dati a nostra disposizione non consentono di utilizzare una misura di marginalità a livello comunale, poiché il dettaglio geografico massimo disponibile è la provincia. Tuttavia, la scelta di focalizzarsi sul grado di marginalità della provincia non deve essere considerata come un limite, per almeno due motivi. In primo luogo, la nostra misura di marginalità a livello provinciale sembra essere in linea con la misura di marginalità a livello comunale proposta dalla SNAI. La figura 1 mostra due mappe dell'Italia, la prima basata sulla misura della SNAI e la seconda basata sulla misura da noi utilizzata, che suddividono il territorio nazionale in aree centrali e marginali: in entrambi i casi, più il colore è chiaro più l'area è centrale, mentre più è scuro più è marginale. In generale, si può notare una corrispondenza tra le due mappe. La maggior parte delle aree centrali si trova nel nord del paese, lungo l'asse piemontese, ligure, lombardo, veneto

[6] È importante notare che nel 2022 è stata proposta dalla SNAI una nuova classificazione, che identifica come comuni marginali quelli che distano più di 27,7 minuti dal polo più vicino. In questa nuova classificazione, i comuni intermedi sono quelli che si trovano a una distanza compresa tra 27,7 e 40,9 minuti, mentre i comuni periferici sono quelli con una distanza compresa tra 40,9 e 66,9 minuti, e i comuni ultraperiferici sono quelli con una distanza superiore ai 66,9 minuti. Tuttavia, per coerenza con il periodo considerato nelle nostre analisi, si è optato per l'utilizzo della classificazione delle aree centrali e interne originariamente adottata dalla SNAI nel 2014.

ed emiliano-romagnolo. Al contrario, la maggioranza delle aree interne si trova sul tratto appenninico e, in particolare, nelle regioni meridionali e nelle isole[7]. In secondo luogo, utilizzare il grado di marginalità della provincia permette di considerare la marginalità non solo come un fattore individuale, ma anche come un fattore contestuale che può avere conseguenze anche sui residenti in comuni centrali. In altre parole, potrebbe esserci una differenza tra vivere in un comune centrale situato in una provincia centrale come Milano o Torino e vivere in un comune centrale situato in una provincia costituita principalmente da aree marginali.

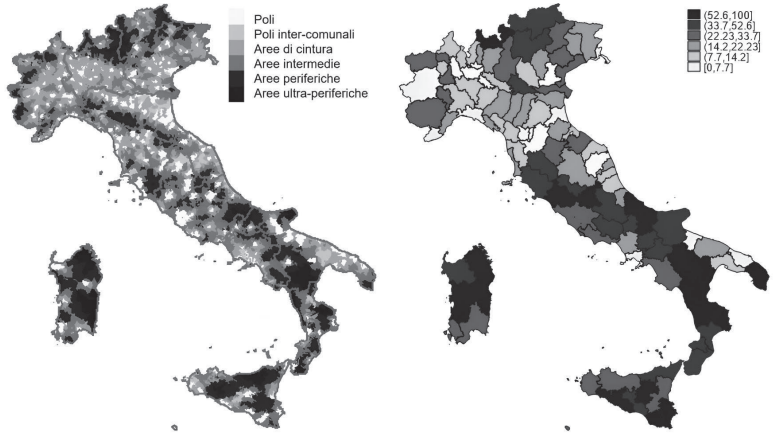

FIG. 1. Aree centrali e marginali, secondo la classificazione proposta dalla Strategia Nazionale Aree Interne (mappa di sinistra) e la misura di grado di marginalità della provincia da noi utilizzata (mappa di destra).

Fonte: Barca *et al*. (2014); RCFL (2009-2020).

Nota: nella mappa di destra, che presenta la suddivisione tra aree centrali e marginali secondo la nostra misura di marginalità, la distribuzione del grado di marginalità è suddivisa in sestili.

[7] La maggiore concentrazione di aree marginali nelle province del Sud è confermata anche dal confronto tra le medie della marginalità geografica tra macro-aree (si veda anche la figura 5). Il grado di marginalità medio è infatti pari al 46,7% nelle province meridionali, mentre si attesta su una media di 16,3-18,0% nelle province settentrionali.

La relazione tra dimensione geografica e ritorni dell'istruzione viene stimata al netto di una serie di variabili di controllo, che includono il sesso, il paese di nascita (variabile dicotomica che distingue chi è nato in Italia e chi all'estero), l'età e una serie di dummy che controllano per l'anno di rilevazione.

5.2. *Metodo e strategia di analisi*

Le nostre analisi si basano su modelli di regressione lineare, che abbiamo suddiviso in quattro gruppi. I primi due gruppi corrispondono alla prima parte della strategia empirica (cfr. par. 4) e si concentrano sullo studio dell'eterogeneità geografica dei ritorni dell'istruzione a livello provinciale. In primo luogo, attraverso modelli di regressione separati per ciascuna provincia, con il livello di istruzione come variabile indipendente, viene stimato come varia il possibile vantaggio retributivo dei laureati (*college premium*) rispetto a coloro che hanno un livello di istruzione inferiore in base alla provincia di residenza. In secondo luogo, si stimano modelli di regressione separati per ciascun livello di istruzione, dove la variabile indipendente è la provincia di residenza, in modo da confrontare il reddito di persone con lo stesso titolo di studio, ma residenti in province diverse.

I due gruppi di modelli rimanenti sono invece dedicati alla seconda parte della strategia empirica e si focalizzano sulla relazione tra marginalità della provincia e ritorni dell'istruzione. In questo caso, l'analisi si concentra solo sugli individui laureati, studiando come il loro reddito vari a seconda del grado di marginalità della provincia in cui risiedono. In primo luogo, si stima l'associazione media tra grado di marginalità e reddito attraverso due modelli di regressione: il primo modello controlla per le variabili di controllo sopra descritte, mentre il secondo aggiunge anche la macroarea geografica di residenza (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole), per tenere in considerazione il fatto che la maggior parte delle aree marginali si trova nelle regioni meridionali del paese. Viene utilizzata una variabile categoriale per il grado di marginalità, che suddivide la sua distribuzione in quintili. In secondo luogo, viene aggiunto un termine di interazione tra grado di marginalità della provincia e macroarea di residenza, per studiare se la relazione di interesse cambia tra

diverse zone del paese e se le penalizzazioni o i premi derivanti dal dualismo tra Nord e Sud, da un lato, e tra aree centrali e marginali, dall'altro, si combinano tra loro. In questo caso, viene suddivisa la distribuzione del grado di marginalità in terzili, mentre per quanto riguarda la macroarea geografica si utilizza una variabile che distingue tra Centro-Nord e Sud.

6. *Evidenze empiriche*

6.1. *Analisi descrittive: marginalità geografica e rapporto tra domanda e offerta di lavoro*

I rendimenti occupazionali dell'istruzione dipendono in generale dalla dinamica di mercato legata al rapporto tra caratteristiche dell'offerta e della domanda di lavoro (Goldin, Katz 2008). Per valutare l'eterogeneità geografica dei ritorni dell'istruzione, è dunque necessario prima descrivere questo rapporto a livello territoriale. Secondo la teoria dell'inflazione delle credenziali educative, nelle aree in cui l'offerta di lavoratori istruiti eccede il numero di posti di lavoro qualificati ci si può aspettare un minore ritorno occupazionale dei titoli di studio rispetto alle aree in cui l'offerta di lavoratori istruiti è inferiore ai posti disponibili.

La figura 2 illustra l'associazione tra grado di marginalità provinciale e il rapporto, in ciascuna provincia, tra domanda e offerta di lavoro qualificato. Quest'ultimo, riportato sull'asse delle ordinate, è calcolato dividendo la percentuale di laureati per la percentuale di occupati che svolgono un lavoro con un reddito mensile che si posiziona nel decimo decile della distribuzione del reddito, corrispondente a una retribuzione mensile uguale o superiore a 1.900 euro[8]. I valori di questi rapporti possono variare da 0 a più infinito: sono uguali a 1 quando i due indicatori sono identici, compresi tra 0 e 1 quando il numero di laureati è inferiore ai posti di lavoro nel decimo decile della distribuzione del reddito e superiori a 1 quando il numero di

[8] Dato che questo lavoro studia i ritorni occupazionali dell'istruzione considerando il reddito, il rapporto tra domanda e offerta di lavoro è stato misurato prendendo in considerazione la quota di occupati situati nel decimo decile della distribuzione del reddito. Tuttavia, sono stati ottenuti risultati simili calcolando il rapporto tra laureati e il numero di posizioni nelle occupazioni ISCO 1 e 2, e tra il numero di laureati e le posizioni nella classe di servizio definita con lo schema EGP.

laureati è superiore alle occupazioni ad alto reddito. Sull'asse delle ascisse è invece riportato il grado di marginalità, misurato come percentuale di popolazione residente in comuni marginali rispetto al totale della popolazione residente in una determinata provincia. Infine, l'ampiezza dei simboli riportati nel grafico è proporzionale al numero di abitanti nelle province.

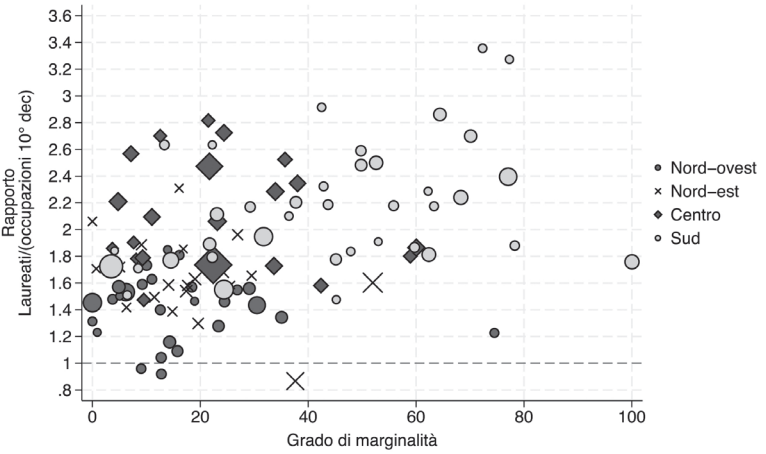

FIG. 2. Rapporto tra domanda e offerta di lavoro qualificato nelle province del Nord-ovest, Nord-est, Centro e Sud a seconda del grado di marginalità.

Fonte: RCFL (2009-2020).

I risultati indicano che l'espansione dell'istruzione è stata maggiore rispetto allo spostamento verso l'alto della struttura occupazionale. Infatti, la maggior parte delle province italiane presenta un rapporto superiore a 1, a conferma che la quota di laureati è generalmente più elevata rispetto alla quota di persone occupate in posizioni con un'alta retribuzione. Inoltre, emerge che all'aumentare del grado di marginalità tende ad aumentare il rapporto tra laureati e posizioni occupazionali con alta retribuzione. Tuttavia, questa correlazione osservata a livello aggregato è mediata dal fatto che le province del Sud si caratterizzano per un grado di marginalità più alto e per una struttura occupazionale che offre meno occupazioni con alte retribuzioni.

6.2. *L'eterogeneità geografica dei ritorni dell'istruzione*

Passando alla prima parte della strategia empirica, la figura 3 mostra come variano tra province le differenze percentuali di reddito tra laureati e coloro che hanno al massimo la licenza media (riquadro di sinistra) o al massimo il diploma (riquadro di destra)[9]. Si tratta quindi dell'analisi dei ritorni relativi dell'istruzione, che confronta il reddito dei laureati rispetto a coloro con un titolo di studio inferiore (*college premium*). Più scuro è il colore, maggiore è il vantaggio retributivo dei laureati nella provincia. Nonostante i laureati guadagnino sistematicamente di più rispetto a chi ha un titolo di studio inferiore, dalla figura emerge chiaramente una divisione tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali: è in queste ultime che il vantaggio di possedere una laurea si manifesta in modo più marcato. Ad esempio, in province come Palermo, Bari o Catanzaro, un laureato guadagna in media oltre il 50% in più rispetto a una persona con al massimo la licenza media e oltre il 25% in più rispetto a un diplomato. Al contrario, in province settentrionali come Belluno, Bologna e Venezia, i premi alla laurea sono inferiori, con incrementi percentuali inferiori al 35% e al 20%, rispettivamente.

A fianco delle differenze tra Centro-Nord e Sud, emergono anche disparità nei ritorni relativi dell'istruzione all'interno di una stessa macroarea. Queste disparità sono maggiori nelle aree del Mezzogiorno, dove in alcune province, come ad esempio quelle dell'Abruzzo, i laureati guadagnano il 47-49% in più di chi ha la licenza media, mentre in altre, come quelle sarde di Nuoro e del Sud Sardegna o quelle pugliesi di Bari e Lecce, il valore del *college premium* supera il 70%, raggiungendo anche quote vicine al 90% nella provincia di Barletta-Andria-Trani.

È tuttavia importante notare che il fatto che i ritorni della laurea siano migliori in termini relativi nelle province meridionali è in gran parte attribuibile allo svantaggio retributivo che le persone meno istruite affrontano in queste aree. In altre parole, i residenti delle province centro-settentrionali possono ottenere redditi relativamente elevati anche senza una laurea, mentre coloro che vivono al Sud sono fortemente penalizzati se conseguono un

[9] Le mappe non riportano misure di incertezza delle stime. Tuttavia, i risultati commentati nelle analisi sono statisticamente significativi e il margine di incertezza delle stime è relativamente ridotto.

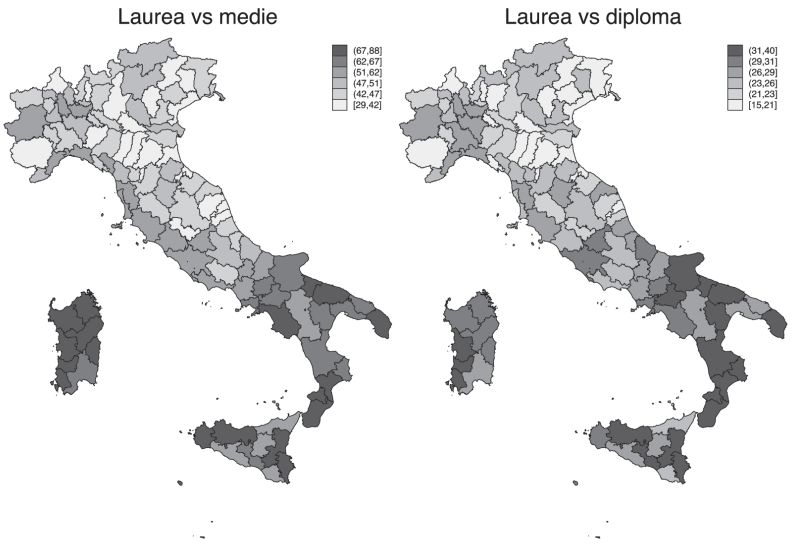

FIG. 3. Vantaggio retributivo della laurea rispetto alla licenza media e al diploma, per provincia. Regressione lineare. Differenze percentuali di reddito.

Fonte: RCFL (2009-2020).

basso livello di istruzione. Infatti, se si confrontano persone con lo stesso titolo di studio, ma residenti in province diverse, si può osservare come ciascun livello di istruzione garantisca redditi più alti al Nord rispetto che al Sud. A questo proposito, la figura 4 mostra le differenze percentuali di reddito tra i residenti nelle varie province italiane rispetto ai residenti nella provincia di Torino, dove il reddito medio – al netto delle variabili di controllo – è pari a 1.153,21 euro per chi ha la licenza media, a 1.327,63 euro per i diplomati e a 1.651,85 euro per i laureati. Le evidenze empiriche mostrano chiaramente che la laurea, così come i titoli di studio inferiori, hanno ritorni economici migliori in termini assoluti nelle province del Centro e soprattutto del Nord rispetto a quelle meridionali. Ad esempio, una persona con la licenza media residente nella provincia di Catanzaro guadagna circa il 22% in meno rispetto a una persona con lo stesso titolo di studio residente a Torino. Le differenze retributive tra i residenti di queste due province ammontano al 16% nel caso

dei diplomati e al 10% nel caso dei laureati. Nella provincia di Bologna, invece, il reddito di chi ha la licenza media o il diploma è superiore del 6-9% rispetto a chi ha lo stesso titolo di studio a Torino, mentre per i laureati è maggiore dell'1%.

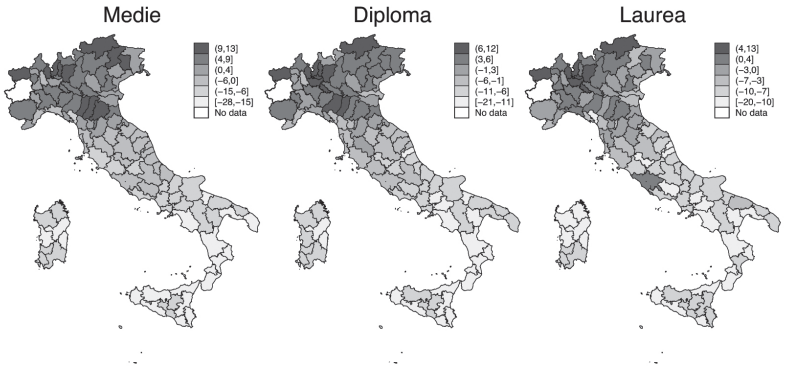

FIG. 4. Premio/penalizzazione della provincia di residenza, per titolo di studio. Regressione lineare. Differenze percentuali di reddito (categoria di riferimento: provincia di Torino).

Fonte: RCFL (2009-2020).

6.3. *Marginalità della provincia e ritorni dell'istruzione*

Riguardo la seconda parte della strategia empirica, la figura 5 presenta la correlazione tra il grado di marginalità della provincia e i ritorni (assoluti) dell'istruzione per i laureati, suddivisi in base alla macroarea geografica. Ogni punto nel grafico a dispersione rappresenta la combinazione tra il grado di marginalità della provincia, calcolato come percentuale tra comuni marginali e comuni totali (riquadro di sinistra) e percentuale tra popolazione residente nei comuni marginali e popolazione totale (riquadro di destra), e le differenze percentuali di reddito rispetto ai laureati residenti nella provincia di Torino (come mostrati nell'ultimo

riquadro della figura 4)[10]. Indipendentemente dalla misura di marginalità adottata, emerge una correlazione negativa tra le due dimensioni ($\rho \cong$ -0,53). Ciò significa che all'aumentare del grado di marginalità della provincia, il rendimento economico associato alla laurea tende a diminuire. Inoltre, se si osserva la variazione all'interno delle singole macroaree, la correlazione negativa tra grado di marginalità e ritorni della laurea diminuisce, o addirittura scompare ($\rho_{Nord\text{-}ovest}$ = -0,26; $\rho_{Nord\text{-}est}$ = -0,31; ρ_{Centro} =-0,26; ρ_{Sud} =-0,33). Questo vuol dire che la correlazione complessiva tra marginalità geografica e ritorni dell'istruzione è superiore rispetto a quella intra-area, a conferma che nel contesto italiano l'effetto della marginalità è mediato dal dualismo Nord-Sud.

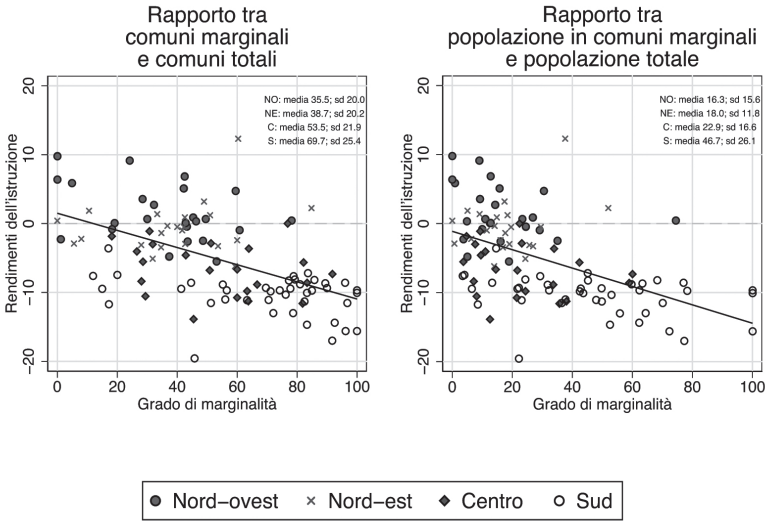

FIG. 5. Correlazione tra grado di marginalità geografica e ritorni economici della laurea, per provincia e macroarea di residenza.

Fonte: RCFL (2009-2020).
Nota: i valori sull'asse delle ordinate fanno riferimento alle differenze percentuali di reddito dei laureati residenti nelle varie province rispetto ai laureati residenti nella provincia di Torino (cfr. fig. 4, terzo riquadro).

[10] È interessante notare come le zone meridionali siano caratterizzate non solo da una maggiore concentrazione di aree marginali, ma anche da una maggiore eterogeneità nel grado di marginalità, come evidenziato dalla maggiore dispersione dei punti relativi alle province del Sud, in particolare nel secondo riquadro della figura. Questo è supportato dai valori della deviazione standard, che sono di 26,1 per il Sud e variano tra 11,8 e 15,6 per il Nord.

La figura 6 traduce l'evidenza appena presentata in un modello di regressione che stima le differenze percentuali di reddito tra laureati che risiedono in province con diversi gradi di marginalità geografica. L'associazione negativa tra la marginalità geografica e i ritorni della laurea è confermata dalla linea continua nel grafico. In particolare, a parità di genere e altre caratteristiche socio-demografiche, i laureati che vivono in province collocate nel secondo quintile della distribuzione del grado di marginalità guadagnano solo l'1,6% in meno rispetto ai laureati che risiedono in province nel primo quintile. Coloro che risiedono in province posizionate nel terzo e quarto quintile, invece, percepiscono un reddito inferiore del 3,3-4,1% rispetto ai laureati di province con una marginalità minore, mentre i laureati residenti in province caratterizzate dal massimo grado di marginalità (quinto quintile) guadagnano il 7,7% in meno. Quando si controlla per macroarea di residenza, ossia quando si considera che la maggior parte delle province con un alto grado di marginalità si trova nel Sud del paese, dove i ritorni dell'istruzione sono inferiori in termini assoluti (come illustrato nella figura 4), l'associazione negativa tende a scomparire. Ad esempio, al netto della macroarea geografica, i laureati residenti in province del secondo quintile del grado di marginalità guadagnano un reddito inferiore dell'1,3% rispetto ai laureati che vivono in province nel primo quintile, mentre quelli residenti in province nel quinto quintile percepiscono un reddito inferiore del 2,3%. In altre parole, è vero che c'è un'associazione negativa tra grado di marginalità geografica e ritorni dell'istruzione, ma è altrettanto vero che questa associazione è in larga parte mediata dal fatto che le province del Sud si caratterizzano per una maggiore marginalità rispetto a quelle del Centro-Nord. Quando infatti si controlla per questo effetto di composizione, l'associazione tra marginalità e ritorni dell'istruzione diventa più debole, fino a perdere significatività statistica e sostanziale. Tuttavia, per valutare in maniera più completa l'effetto della marginalità geografica tenendo in considerazione il divario Sud-Nord, è necessario studiare se questa abbia un impatto differenziato nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno.

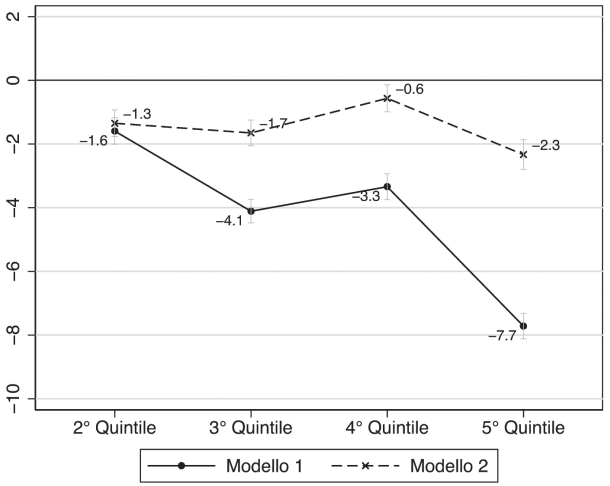

FIG. 6. Grado di marginalità geografica e ritorni economici della laurea. Regressione lineare. Differenze percentuali di reddito (categoria di riferimento: province con un basso grado di marginalità, collocate nel primo quintile della distribuzione).

Fonte: RCFL (2009-2020).

A tal proposito, la figura 7 mostra come l'associazione tra marginalità geografica e ritorni della laurea cambia a seconda della macroarea di residenza. In particolare, la figura presenta le differenze percentuali di reddito tra tutte le possibili combinazioni tra macroarea geografica (Centro-Nord e Sud) e marginalità (primo, secondo e terzo terzile della distribuzione), rispetto alla categoria di riferimento che comprende le province con basso grado di marginalità situate nelle regioni centro-settentrionali. Nel Centro-Nord la marginalità geografica non porta a penalizzazioni sostanziali per il reddito dei laureati. Al contrario, la marginalità geografica si pone come un ulteriore fattore di penalizzazione nelle regioni meridionali, dove i laureati già percepiscono redditi significativamente inferiori rispetto a chi vive nel resto del paese. Rispetto ai laureati residenti in province poco marginali del Centro-Nord, infatti, i laureati che vivono in province altrettanto poco marginali del Sud guadagnano il 9,5% in meno. Anche tra province con un basso grado di marginalità, dunque, la differenza tra macroaree, ossia il dualismo territoriale Nord-Sud, è rilevante. Tuttavia, vivere in province meridionali caratterizzate

da un elevato grado di marginalità comporta un'ulteriore penalizzazione del reddito dei laureati, che raggiunge il 12,3%. In altre parole, sembra che la marginalità geografica interagisca con il dualismo territoriale Nord-Sud, e che i laureati residenti nelle province marginali del Sud sperimentino una *doppia penalizzazione* «geografica» dal punto di vista retributivo.

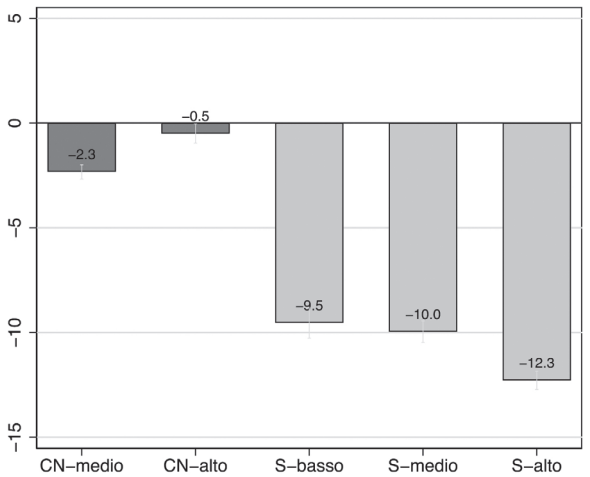

FIG. 7. Grado di marginalità geografica e ritorni economici della laurea, per macroarea di residenza. Regressione lineare. Differenze percentuali di reddito (categoria di riferimento: province del Centro-Nord con un basso grado di marginalità, collocate nel primo terzile della distribuzione).

Fonte: RCFL (2009-2020).
Nota: CN = Centro-Nord; S = Sud. Basso = primo terzile del grado di marginalità; medio = secondo terzile del grado di marginalità; alto = terzo terzile del grado di marginalità.

7. *Conclusioni*

Le disparità geografiche costituiscono un tema di ricerca di centrale importanza per gli studi sociali contemporanei. Molti paesi, tra cui l'Italia con la Strategia Nazionale per le Aree Interne (Barca *et al.* 2014), hanno implementato politiche basate sulla posizione geografica per ridurre tali disuguaglianze. Questa attenzione deriva dagli importanti cambiamenti strutturali che

le società contemporanee stanno sperimentando. Si tratta di cambiamenti correlati agli effetti geograficamente disomogenei della globalizzazione e delle innovazioni tecnologiche (Moretti 2012; Chetty *et al.* 2014) e alla diversa evoluzione delle strutture occupazionali in aree geografiche diverse a livello nazionale e sub-nazionale (Oesch 2013; Hurley *et al.* 2019; Vera-Toscano *et al.* 2022; Avola, Piccitto, Cantalini, Panichella 2024), che sono stati relativamente inesplorati, ma che danno origine a nuovi aspetti della stratificazione sociale che richiedono nuovi strumenti di indagine.

Nonostante la crescente rilevanza delle disparità geografiche dal punto di vista della produzione delle disuguaglianze sociali, gli studiosi di stratificazione sociale e i sociologi del lavoro hanno finora avuto un ruolo marginale in questo dibattito, e molti aspetti legati alla disomogenea distribuzione geografica delle opportunità di vita devono ancora essere analizzati (Panichella 2022). Questo articolo contribuisce a questo dibattito analizzando se e come i ritorni legati all'istruzione variano in base al grado di marginalità della provincia di residenza. Inoltre, esso esplora se la marginalità geografica interagisce con il dualismo territoriale tra Nord e Sud, valutando come il grado di marginalità delle province italiane influenzi in modo differenziato i ritorni legati all'istruzione nelle regioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

I risultati empirici di questo studio confermano l'eterogeneità geografica dei vantaggi in termini di reddito dei laureati rispetto a coloro che hanno un livello di istruzione inferiore. Questo vantaggio è superiore nelle regioni meridionali, nonostante le regioni settentrionali offrano maggiori opportunità occupazionali di qualità medio-alta. Nel Mezzogiorno, il cosiddetto *college premium* garantisce ai laureati un guadagno superiore del 50% rispetto a coloro in possesso della licenza media e del 25% rispetto ai diplomati. Anche nelle province del Centro-Nord, i laureati guadagnano di più rispetto ai lavoratori meno istruiti, ma il loro vantaggio è inferiore rispetto a quello riscontrato tra i loro colleghi meridionali. Questo risultato, apparentemente contraddittorio, è dovuto al fatto che le persone meno istruite del Sud hanno uno svantaggio retributivo più marcato: chi vive nelle province del Centro-Nord può conseguire redditi relativamente alti anche senza una laurea, mentre nel Sud, dove i redditi medi sono inferiori (cfr. par. 6.1), i guadagni delle persone con un basso livello di istruzione sono inferiori (Panichella 2022).

I minori ritorni occupazionali che caratterizzano le regioni meridionali emergono quando si confrontano individui con lo stesso livello di istruzione che vivono in province diverse. I risultati mostrano infatti che i redditi nel Nord sono sistematicamente più elevati rispetto al Sud, indipendentemente dal livello di istruzione considerato. In altre parole, anche se la differenza tra i laureati e coloro che possiedono la licenza media è più ampia nel Sud, poiché i lavoratori meno istruiti sono particolarmente svantaggiati, i ritorni assoluti dell'istruzione sono generalmente superiori nel Centro-Nord.

Nella seconda parte dell'analisi empirica, questo studio ha confermato l'esistenza di un'associazione negativa tra il grado di marginalità delle province e i ritorni legati all'istruzione. In particolare, a parità di fattori come il genere e il background migratorio, i laureati che vivono in province con una marginalità maggiore hanno redditi inferiori rispetto a coloro che risiedono in province meno marginali. Tuttavia, questa associazione è in gran parte influenzata dal fatto che le province del Sud, generalmente più marginali, offrono anche minori opportunità economiche legate all'istruzione. Quando si tiene conto di questo effetto, l'associazione tra marginalità e redditi legati all'istruzione diventa meno evidente e perde significatività dal punto di vista statistico e sostanziale.

Inoltre, l'effetto di questa associazione negativa tra marginalità geografica e redditi è più evidente nel Sud rispetto al Centro-Nord. I laureati nelle province meridionali, anche in quelle con una bassa marginalità, guadagnano meno rispetto ai laureati del Centro-Nord. Tuttavia, vivere in province meridionali con un elevato grado di marginalità comporta una penalizzazione ancora maggiore in termini di reddito.

In sintesi, i risultati presentati in questo articolo mostrano l'esistenza di una *doppia penalizzazione* per coloro che vivono nelle aree marginali del Mezzogiorno. Questa doppia penalizzazione deriva da una dinamica di svantaggio cumulativo, in cui gli effetti combinati della penalizzazione del Sud e delle difficoltà proprie delle aree marginali amplificano le difficoltà economiche sperimentate dai residenti. Al contrario, nelle regioni centro-settentrionali, si osserva un impatto negativo ridotto del grado di marginalità sui ritorni economici dell'istruzione. Ciò suggerisce la presenza in queste aree di meccanismi e di assetti istituzionali in grado di compensare gli svantaggi associati alla marginalità

geografica, soprattutto per i lavoratori con un livello di istruzione più basso. L'identificazione di questi meccanismi richiede ulteriori ricerche empiriche specifiche. Tuttavia, tra questi meccanismi, va menzionata la maggiore possibilità che i residenti delle aree marginali del Nord hanno di spostarsi, talvolta quotidianamente, verso centri urbani che offrono buone opportunità occupazionali. In alcuni casi, ciò può includere anche il pendolarismo verso altri paesi europei, come nel caso dei frontalieri che, ad esempio, si muovono quotidianamente da alcune aree del Nord per lavorare in Svizzera. Nel Mezzogiorno questi meccanismi compensativi risultano più deboli. Innanzitutto, le aree marginali del Sud sono più ampie e isolate dai centri rispetto a quelle del Centro-Nord, anche a causa del limitato sviluppo della rete dei trasporti (Viesti 2020), rendendo così il pendolarismo più problematico. Inoltre, le città meridionali non sono equiparabili a quelle del Centro-Nord in termini di sviluppo economico e opportunità occupazionali, aspetto che rende il pendolarismo una via d'uscita dalla marginalità meno efficace. È dunque necessario approfondire i meccanismi che sottostanno alle disuguaglianze geografiche dal punto di vista della stratificazione sociale, individuando i fattori in grado di compensare (o amplificare) gli effetti delle disparità territoriali sui processi di riproduzione delle disuguaglianze sociali. In questa prospettiva, gli approfondimenti previsti dal progetto di ricerca (GESI – Geography and Social Inequality in Italy, https://www.gesi-project.it/) all'interno del quale questo articolo si inquadra potrebbero fornire ulteriori importanti spunti di riflessione.

[Accettato il 2 luglio 2024]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Acemoglu, D. (2002) *Technical Change, Inequality, and the Labor Market*, in «Journal of Economic Literature», 40, 1, pp. 7-72.

Acemoglu, D., Robinson, J.A. (2012) *Why Nations Fail: The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*, New York, Crown Publishing.

Autor, D.H., Katz, L.F., Kearney, M.S. (2006) *The polarization of the US labor market*, in «The American Economic Review», 96(2), pp. 189-194.

Avola, M. (2017) *Il Dualismo Nord-Sud*, in F. Barbera, I. Pais, a cura di (2017), *Fondamenti di Sociologia Economica*, Milano, Egea, pp. 317-332.
Avola, M. (2018) *Lavoro Immigrato e Dualismo Territoriale nell'Italia della Decrescita: Struttura della Domanda e Mutamenti dell'Offerta*, in «Stato e Mercato», 2, pp. 331-362.
Avola, M., Piccitto, G., Cantalini, S., Panichella, N. (2024) *Occupational change and geographical inequality: A comparison between "Central" and "Marginal" Areas in Italy*, in «Stato e Mercato», n. 2.
Ballarino, G., Barone, C., Panichella, N. (2016) *Origini Sociali e Occupazione in Italia*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 57, 1, pp. 103-134.
Ballarino, G., Panichella, N. (2017) *La stratificazione sociale: occupazioni, origini sociali e istruzione*, in Barbera, Pais (2017), cit.
Ballarino, G., Panichella, N. (2021) *Sociologia dell'Istruzione*, Bologna, Il Mulino.
Ballarino, G., Panichella, N., Triventi, M. (2014) *School Expansion and Uneven Modernization: Comparing Educational Inequality in Northern and Southern Italy*, in «Research in Social Stratification and Mobility», 36, pp. 69-86.
Barbera, F., Pais, I. a cura di (2017), *Fondamenti di Sociologia Economica*, Milano, Egea.
Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (2014) *Strategia Nazionale per le Aree Interne: Definizione, Obiettivi, Strumenti e Governance*, Ministero dello Sviluppo Economico.
Becker, G.S. (1962) *Investment in Human Capital: A Theoretical Analysis*, in «Journal of Political Economy», 70, 5, Part 2, pp. 9-49.
Bell, D. (1973) *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*, New York, Basic Books.
Bernardi, F., Ballarino, G., a cura di (2016) *Education, Occupation, and Social Origin: A Comparative Analysis of the Transmission of Socio-Economic Inequalities*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.
Blau, P.M., Duncan, O D. (1967) *The American Occupational Structure*, New York, Free Press.
Chetty, R., Hendren, N., Kline, P., Saez, E. (2014) *Where Is the Land of Opportunity? The Geography of Intergenerational Mobility in the United States*, in «The Quarterly Journal of Economics», 129, 4, pp. 1553-1623.
Collins, R. (1979) *The Credential Society: An Historical Sociology of Education and Stratification*, New York, Academic Press.
Collins, R. (2000) *Comparative and Historical Patterns of Education*, in M.T. Hallinan, a cura di (2000), *Handbook of the Sociology of Education*, New York, Kluwer Academic/Plenum Publishers, pp. 213-239.
Croce, G., Ghignoni, E. (2012) *Demand and Supply of Skilled Labor and Overeducation in Europe: A Country-Level Analysis*, in «Comparative Economic Studies», 54, pp. 413-439.
ESPON (2017) *PROFECY – Processes, Features, and Cycles of Inner Peripheries in Europe. Final Report*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, disponibile su: https://www.espon.eu/inner-peripheries.
Felice, C. E. (2013) *Perché il Sud è rimasto indietro*, Bologna, Il Mulino.
Fielding, A. J. (1992) *Migration and Social Mobility: South East England as an Escalator Region*, in «Regional Studies», 26, 1, pp. 1-15.

Giancola, O., Benadusi, L., Fornari, R. (2010) *Così vicine, così lontane: la questione dell'equità scolastica nelle regioni italiane*, in «Scuola Democratica», 1, pp. 52-79.
Goldin, C., Katz, L.F. (2008) *Transitions: Career and Family Life Cycles of the Educational Elit*e, in «The American Economic Review», 98, 2, pp. 363-369.
Goos, M., Manning, A., Salomons, A. (2014) *Explaining job polarization: Routine-biased technological change and offshoring*, in «The American Economic Review», 104, 8, pp. 2509-2526.
Granovetter, M.S. (1973) The Strength of Weak Ties, in «American Journal of Sociology», 78, 6, pp. 1360-1380.
Hout, M., DiPrete, T.A. (2006) *What We Have Learned: RC28's Contributions to Knowledge About Social Stratification*, in «Research in Social Stratification and Mobility», 24, 1, pp. 1-20.
Hout, M. (2012) *Social and Economic Returns to College Education in the United States*, in «Annual Review of Sociology», 38, pp. 379-400.
Hurley, J., Fernández-Macías, E., Bisello, M., Vacas, C., Fana, M. (2019) *European Jobs Monitor 2019: Shifts in the Employment Structure at Regional Level*, European Jobs Monitor Series, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
Modica, M., Urso, G., Faggian, A. (2021) *Do Inner Areas Matter? Conceptualization, Trends, and Strategies for Their Future Development Path*, in «Scienze Regionali», 20, 2, pp. 237-266.
Moretti, E. (2004) *Human Capital Externalities in Cities, in Handbook of Regional and Urban Economics*, Vol. 4, Amsterdam, Elsevier, pp. 2243-2291.
Moretti, E. (2012) *The New Geography of Jobs*, New York, Houghton Mifflin Harcourt.
Oesch, D. (2013) *Occupational Change in Europe: How Technology and Education Transform the Job Structure*, Oxford, Oxford University Press.
Panichella, N. (2014) *Meridionali al Nord: Migrazioni Interne e Società Italiana dal Dopoguerra ad Oggi*, Bologna, Il Mulino.
Panichella, N. (2022) *Diseguaglianze Territoriali e Stratificazione Sociale*, in «Il Mulino», 71, 4, pp. 61-69.
Piccitto, G. (2019) *Qualificazione o Polarizzazione? Il Mutamento della Struttura Occupazionale in Italia, 1992-2015*, in «Polis», 33, 1, pp. 59-88.
Pike, A., Béal, V., Cauchi-Duval, N., Franklin, R., Kinossian, N., Lang, T., Leibert, T., MacKinnon, M., Rousseau, M., Royer, J., Servillo, L., Tomaney, J., Velthuis, S. (2023) *«Left Behind Places«: A Geographical Etymology»*, in «Regional Studies», pp. 1-13.
Rodríguez-Pose, A. (2018) *The Revenge of the Places That Don't Matter (and What to Do About It)*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy, and Society», 11, 1, pp. 189-209.
Rosenbaum, J.E., Kariya, T., Setterstein, E., Maier, T. (1990) *Market and Network Theories of the Transition from High School to Work: Their Application to Industrial Societies*, in «Annual Review of Sociology», 16, pp. 263-299.
Spence, M. (1973) *Job Market Signaling*, in «The Quarterly Journal of Economics», 87, 3, pp. 355-374.

Treiman, D.J. (1970) *Industrialization and Social Stratification*, in E.O. Laumann, a cura di (1970), *Social Stratification: Research and Theory for the 1970s*, Indianapolis, Bobbs-Merrill, pp. 207-234.
Trigilia, C. (1992) *Sviluppo senza autonomia*, Bologna, Il Mulino.
UVAL (2014) A *Strategy for Inner Areas in Italy: Definition, Objectives, Tools, and Governance, Materiali UVAL Series 31*, Roma, disponibile su: http://www.dps.gov.it/it/pubblicazioni_dps/materiali_uval.
Vera-Toscano, E., Fana, M., Fernández-Macías, E. (2022*) Regional Heterogeneity in Occupational Change: Using Census Data to Investigate Employment Polarisation and Upgrading at NUTS-3 Level, JRC Working Papers Series on Labour, Education, and Technology*, No. 2022/03, European Commission, Joint Research Centre.
Viesti, G. (2020) *Una Nota sui Sistemi Urbani del Mezzogiorno*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», 17, 4, pp. 55-75.
Viesti, G. (2021) *Centri e Periferie: Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI Secolo*, Roma-Bari, Laterza.

Geographical Inequalities and Returns to Education. An Analysis of the North-South Divide and Differences Between Central and Marginal Areas in Italy

Classical research on returns to education has systematically shown that individuals with more schooling are more likely to have higher earnings, prestige, social status, etc. Few studies focused on the role of spatial arrangements and geographical inequalities in this debate, despite most developed societies experience growing territorial disparities. In this respect, Italy has been experiencing large disparities between 'central' and 'marginal' areas, which go beyond the classic rural/urban and North/South cleavages. This work aims at studying if and how returns to education differ between 'central' and 'marginal' areas in Italy. Analyses based on the Italian Labour Force Survey (2009-2020) show that tertiary educated living in Northern provinces earn much more than those living in provinces located in the South or in the Islands. Moreover, the higher the marginality of a province (i.e., the larger the proportion of population of a province living in 'marginal' municipalities), the lower the returns to tertiary education. However, large part of this association is explained by the North-South divide. Therefore, the cleavage between marginal and central areas is crucial and cumulates with the North-South one. The penalization of tertiary educated living in marginal areas occurs only in an already disadvantaged context (South), whereas more advantaged contexts (North) are likely to have characteristics that compensate for the penalization given by the geographical marginality.

Keywords: Returns to education, social stratification, Italy, geographical inequality, education, labour market.

Nazareno Panichella, Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Università degli studi di Milano, Via Conservatorio 7, I-20122 Milano.
E-mail: nazareno.panichella@unimi.it
https://orcid.org/0000-0002-7326-6817

Stefano Cantalini, Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Università degli studi di Milano, Via Conservatorio 7, I-20122 Milano.
E-mail: stefano.cantalini@unimi.it
https://orcid.org/0000-0003-2493-9461

Maurizio Avola, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli studi di Catania, Via Vittorio Emanuele II 49, I-95131 Catania.
E-mail: mavola@unict.it
https://orcid.org/0000-0002-0534-6110

Giorgio Piccitto, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli studi Milano-Bicocca, Via Bicocca degli Arcimboldi 8, I-20126 Milano.
E-mail: giorgio.piccitto@unimib.it
https://orcid.org/0000-0003-4007-5608